



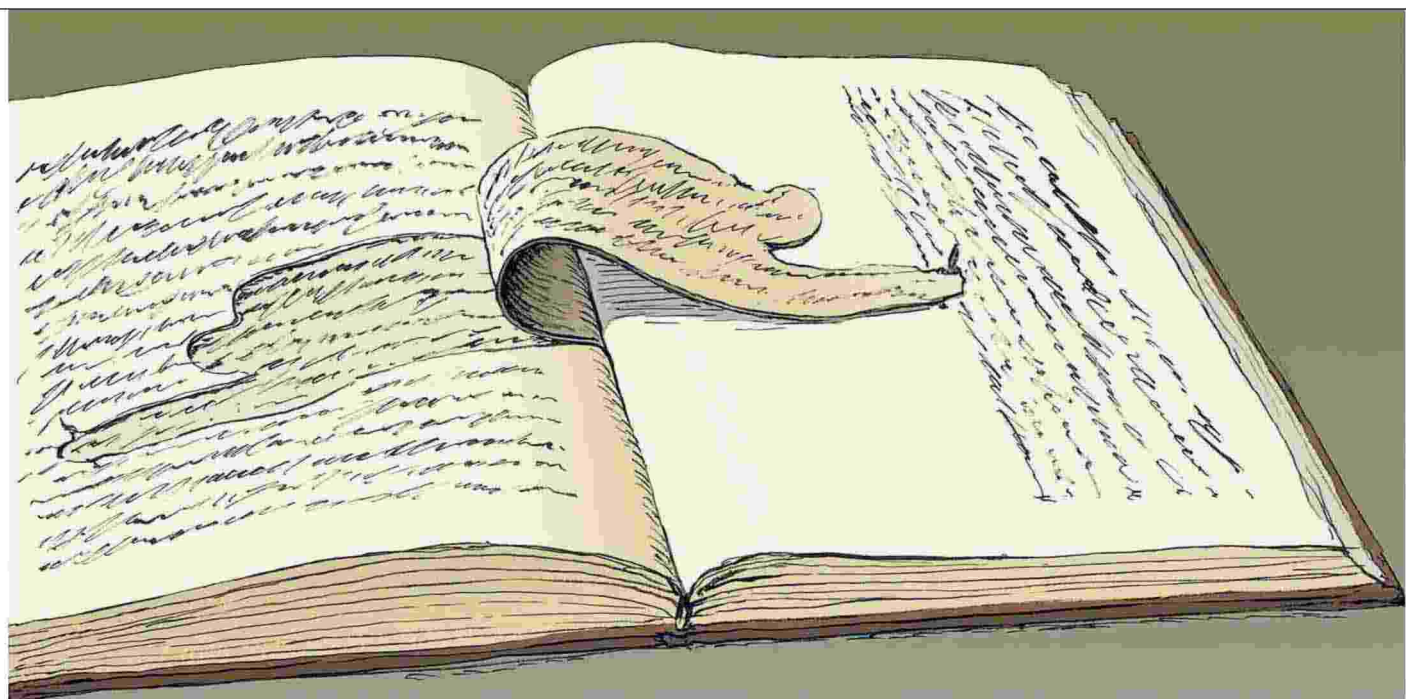
I dialoghi di Pistoia

L'arte di leggere (e raccontare) la propria vita

di **Duccio Demetrio**

Maria Zambrano scrisse nel suo celebre saggio "Verso un sapere dell'anima", che: «Ci rivolgiamo alla scrittura della nostra vita per non perderci, per rileggere le nostre memorie e salvare così i nostri sogni, le nostre parole, le nostre storie».

● a pagina 13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100404



I DIALOGHI

Leggere la propria vita un'avventura di carta

In attesa dell'iniziativa di Pistoia, a maggio, il filosofo Demetrio anticipa il suo incontro (27/4) al Teatro Bolognini e in streaming sui canali del festival

di **Duccio Demetrio**

Maria Zambrano scrisse nel suo celebre saggio *«Verso un sapere dell'anima»*, che: «Ci rivolgiamo alla scrittura della nostra vita per non perderci, per rileggere le nostre memorie e salvare così i nostri sogni, le nostre parole, le nostre storie». Inoltre aggiunse: «Scrivere di sé non è soltanto un racconto, è una riconciliazione con noi stessi e il mondo». La filosofa spagnola, con la parola "lettura", intese sottolineare che tale attività non concerne soltanto le opere "di carta" di ogni genere. Ma la nostra stessa esistenza. Nel mentre la stiamo vivendo, con un inevitabile sguardo al passato. Non assomigliamo forse alle pagine di un libro, tanto più se biografico? Immaginando di scriverlo e risfogliarlo di quando in quando? Ora di agevole lettura e interpretazione, ora - al contrario - enigmatico e, in alcuni capitoli, davvero oscuro. Ognuno di noi è quindi paragonabile a un testo di poche o molte pagine che racconta, in prosa o in versi, la nostra storia e quella di chi abbiamo conosciuto, dei luoghi dove siamo cresciuti, di taluni momenti felici o dolorosi indimenticabili. In verità, abbiamo la facoltà di diventare un libro vero, stampato o scritto a mano, quando decidiamo di metterci alla prova, di raccontarci non più solo oralmente. Di raccogliere, in pagine a nostra cura, quei ricordi sparsi, che potremmo dimenticare per sempre con il trascorrere degli anni al vacillare della memoria. Accettando perciò la sfida, non dobbiamo far altro che prendere la penna tra le dita o ricorrere al nostro personal, per iniziare a scrivere il nostro racconto, ovvero, un'autobiografia. Della quale, al contempo, scopriremo di essere autori,

narratori, protagonisti e personaggi (nonché lettori). E se non tutti possono permettersi di aspirare ad una fama letteraria, tutti invece possiamo scoprirci scrittori amatoriali. Con l'intento, talvolta tenuto segreto, di mostrare anche a pochi amici, o soltanto a se stessi, di essere stati testimoni e interpreti di fatti realmente accaduti. Un tale desiderio compare, per altro, non solo in età matura e anziana: anche bambini e adolescenti rivelano sempre più di voler scrivere di sé in prima persona, amano conoscersi e riflettere lasciando già tracce di sé. Ricorrendo alle arti antiche del diario, del memoriale, del racconto esperienziale. La parola scritta infatti permette a loro e a noi adulti, a chiunque, di prendere coscienza di chi siamo stati, siamo e potremmo essere. La funzione cognitiva e emozionale dello scrivere ci consente di schiarirci le idee, di sentirci meglio e meno soli nei momenti di sconforto: ci permette

Tema di questa nuova edizione: una indagine sulle origini dell'arte del raccontare

di spiegare ad altri alcuni episodi della nostra avventura umana e qualcosa del nostro mondo interiore. In tal modo, spesso a nostra insaputa, entriamo a far parte di un movimento culturale antico - l'autobiografismo - con una storia importante di carattere autoeducativo. Chi scrive difatti non smette di imparare, apprende dalla propria esistenza, vuole migliorarsi e conoscere. Quando la penna si rende nostra maestra di vita, intingendola nel calamaio delle nostre memorie, non potremo che scoprirne i molti benefici: per una maggiore concentrazione della mente, per quel senso di liberazione che rende tali scritti, pubblicati o gelosamente celati in un cassetto, una opportunità di riconciliazione con se stessi, come sostenne Maria Zambrano. E rianalizzando quei giorni lontani vivremo l'emozione di stare adempiendo al dovere morale dell'"esame di sé" e di lasciare a chi resta dopo di noi un'eredità narrativa di grande valore affettivo e simbolico. Scrivere di sé non è però soltanto la manifestazione di un narcisismo "sano" disposto a mettersi in gioco. Non sono pochi gli autobiografi che, dopo essere divenuti tali, si dedicano a ascoltare e trascrivere le storie di persone che non hanno la possibilità di raccontarsi ricorrendo alla scrittura: per malattie invalidanti, analfabetismo, estrema vecchiaia. Un recente e promettente volontariato va dunque diffondendosi, affinché anche coloro che non possono lasciare testimonianza di sé, potranno leggere il loro libro grazie all'aiuto di nuovi scrivani. L'autobiografismo in tal modo, da pratica per lo più intimistica e privata, va conoscendo una nuova stagione di solidarietà.